

## **Ghiron: «Quel conto? E di Massimo Ciancimino»**

PALERMO. Si dà ripetutamente ora dell'idiota, ora del cretino, ora dell'imbecille. Di Massimo Ciancimino dice che era un pallonaro. Ma dopo 4 ore di interrogatorio, l'avvocato Giorgio Ghiron accusa un cedimento parziale e, di fronte alla domanda del pubblico ministero Roberta Buzzolani, ammette. «Di chi sono i fondi; di chi è il conto della Dea Corporation?», chiede il magistrato. Secca la risposta: «Di Massimo Ciancimino». Ghiron è l'avvocato internazionalista agli arresti domiciliare dà tre settimane nella sua abitazione romana, con l'accusa di riciclaggio e di fittizia intestazione di beni. Secondo i pm Buzzolani, Lia Sava e Michele Prestipino, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, sarebbe stato un prestanome del figlio di don Vito Ciancimino, l'ex sindaco scomparso nel novembre di quattro anni fa. Massimo Ciancimino, anche lui ai domiciliare, su ordine del Gip Gioacchino Scaduto, avrebbe utilizzato Ghiron e un altro professionista, l'avvocato palermitano Gianni Lapis, per occultare e reinvestire le ricchezze accumulate illecitamente dal padre. I pm, in vista del tribunale dei riesame de oggi, hanno depositato l'interrogatorio di Ghiron e altri atti.

Un altro filone che lo stesso Ghiron tira fuori è quello dell'origine di uno dei conti bancari sequestrati all'estero, presso l'Abn Amro olandese, al Ciancimino. La vedova dell'ex sindaco, Epifania Silvia Scardino, pure lei indagata, gli avrebbe spiegato di essersi «fatta prestare dei soldi da un certo costruttore Parisi: e quella è stata la prima volta che io ho avuto conoscenza della famiglia Vaselli». Il conte Romolo Vaselli, sin dai tempi in cui Ciancimino padre era il dominus della città, fu titolare dei «Grandi appalti» del capoluogo dell'Isola. Su queste presunte cointeressenze attuali i finanzieri della polizia valutaria e i carabinieri del «Rono» stanno svolgendo una serie di approfondimenti. Ghiron riconosce pure la fondatezza di altre contestazioni: ad esempio a proposito dell'acquisto di uno yacht e di una Ferrari, da parte di Ciancimino junior. «Ho fatto la stupidaggine di intestarmeli io, però non li ho mai usati né visti». Mai visti neppure una lira o un euro, dice Ghiron, difeso dagli avvocati Maurizio Giannone e Francesca Russo. Il professionista parla di un proprio cliente eccellente, Vittorio Gassman, col quale avrebbe seguito lo stesso sistema utilizzato per i Ciancimino: «Portai i suoi soldi in una banca di Hong Kong. Ebbe qualche volta necessità di avere denaro e ha fatto la stessa cosa che aveva fatto la signora Ciancimino; me li ha versati su un conto...».

Al pm Sava, che lo incalza leggendogli le intercettazioni telefoniche, Ghiron dice di avere agito come una sorta di «secondo padre per quei «quattro ragazzi spauriti, i figli del sindaco condannato per mafia. Pur essendo ai domiciliare, il legale va all'interrogatorio col telefonino. E alla fine scarica tutto su Massimo Ciancimino: «Era una persona che aveva le mani non bucate, ma molto di più... In una marea di pallonate vai a capire quella che è vera e quelli che non è vera...».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***